

DI VIOLENZA IN VIOLENZA

di Luana Valle

Esistono vari tipi e vari gradi di violenza. In questa sede vorrei prendere in esame le omissioni, la violenza verbale, la violenza psicologica e quella fisica.

Ho iniziato il libro "Dal focolare alle stelle" che parla di donne e dei loro diritti, raccontando una grande omissione. **Omissione** deriva dal latino "ob" che significa "via" e "mittere" che significa letteralmente "mandare". Si verifica una omissione ogni volta in cui si evita di dire, si tralascia, con intenzione, qualcosa. Potrebbe non essere grave ma quando si parla di omissioni storiche, talmente grandi da meritare un nome allora sì, è grave. Sto parlando della presenza delle donne italiane nella Resistenza. Per decenni sia a livello storiografico che istituzionale il contributo delle donne alla Resistenza non è mai stato adeguatamente riconosciuto al punto che si è creato un nome per questa omissione: si parla di "Resistenza taciuta".

In base ai calcoli fatti dall' Anpi invece furono 35000 le partigiane combattenti, 70000 le donne appartenenti ai GDD (Gruppi di difesa della donna), 4633 le donne arrestate torturate e condannate dai tribunali fascisti, 2750 le deportate in Germania, 19 premiate con medaglie d' oro e 17 con medaglie d'argento.

Come scrive la storiografa Marina Addis Saba nel suo saggio "Partigiane-le donne della Resistenza" (1998) le donne furono talmente tante da formare la "spina dorsale" della lotta partigiana e la Resistenza può essere considerata un momento cruciale per le donne italiane, perchè rappresenta la loro entrata nella storia del paese: per la prima volta le donne italiane abbandonarono la loro secolare passività e non rimasero a guardare dai vetri delle loro cucine ma uscirono di casa e parteciparono attivamente alla guerra

di Liberazione, a volte anche col mitra in mano.

Le omissioni però continuano ad esserci, per esempio sui libri di scuola. Pochissime sono le donne nei libri di geografia, scienze, storia, tecnologia. Nei libri di arte delle scuole secondarie di primo grado non è citata neppure Artemisia Gentileschi, che oggi conosciamo tutti. Eppure ci sono state donne importanti in tutti i campi. Ci sono state filosofe come Ipazia di Alessandria, che fra il IV e il V secolo criticò il sistema Tolomaico, donne medico fin dal lontano XI secolo, come Trotula de Ruggero della Scuola Salernitana che esercitò, insegnò e ci lasciò due importanti trattati di ginecologia, ci sono state donne impavide che hanno collaborato attivamente durante il Risorgimento a realizzare l'unità del nostro paese come Jessie White, nota fin dai suoi tempi come "Harricane Jessie", che seguì Garibaldi in tutte le sue spedizioni e, da giornalista quale era, denunciò, in quello che si può considerare il primo giornalismo di inchiesta, le vergogne della nuova Italia unita cioè le terribili condizioni di povertà e ignoranza delle periferie del nostro paese.

Ci furono esploratrici, fra cui Amelia Earhart è forse la più famosa, oltre a Marie Curie, Margherita Hack e Rita Levi Montalcini, ci furono inventrici e scienziate: in base a uno studio recente condotto dalla storica americana Jane Peyton, la birra fu inventata dalle donne ben 7.000 anni fa! Ci sono nomi di donne dietro alle seguenti invenzioni che cambiarono il mondo: lavastoviglie, calorifero, macchina del gelato, il tergicristallo dell' auto, la sega circolare, il gioco del Monopoli, il kevlar, la scala antiincendio, la siringa sterile, il primo programma per computer, la prima abitazione riscaldata a energia solare fu progettata e realizzata dalla dottoressa Telkes negli anni '40.

Poi esiste la **violenza verbale**. Non mi riferisco agli insulti: quelli li riconosciamo subito e si riducono sostanzialmente a uno solo. Mi

riferisco ai problemi di linguaggio. L' uso del maschile anche quando e dove è presente il corretto sostantivo femminile. Esiste avvocatessa, usiamolo! Altrimenti saremo portati a pensare che tutti gli avvocati siano uomini. Ci sembra strano, obsoleto ma è solo perchè non lo usiamo più mentre diciamo con disinvoltura professoressa, dottoressa ecc.

Eliminiamo per favore l' aggettivo "passionale" accanto ai sostantivi "crimine" o "omicidio". Passionale vuol dire pieno di passione e di ardore, romantico, sentimentale. Si può dire di una persona, di un temperamento, di una lettera, ma mai di un omicidio. Eppure i media ne hanno abbondato come se anche un occhio nero, una caduta dalle scale o un omicidio fossero da considerare un estremo atto d'amore. Lo ha detto di recente anche Barbara D' Urso nel suo vergognoso programma pomeridiano. Pensavo che sarebbe stata rimossa e invece è sempre lì a far danni sulle menti deboli perchè l'amore con la violenza non c'entra per niente. "L'amore con la violenza c'entra come la prigione con la libertà" come dice Luciana Litizzetto.

Tuttora si sente e si legge la parola "capofamiglia" mentre sono più di 40 anni che il capofamiglia non esiste più: con la riforma del diritto di famiglia del 1975 non esistono più né la patria potestà né la potestà maritale e i coniugi all'interno della famiglia hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri.

Una grave violenza legata al linguaggio è anche parlare di Padri Costituenti. La "Commissione dei 75" che ebbe l'incarico di elaborare il progetto della nostra Costituzione, definita il frutto più maturo della Resistenza, fu formata anche da cinque donne, che si occuparono soprattutto di diritto di famiglia, del problema dei figli illegittimi. A una di loro, Teresa Noce Longo, fondatrice del giornale "Noi donne", partigiana, arrestata e deportata nel campo di Ravensbruck, si devono le parole dell' articolo 3: *Tutti i cittadini*

(...) *sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, con le quali veniva posta la base giuridica per il raggiungimento della piena parità di diritti tra uomo e donna.*

Si dovrebbe parlare di Genitori Costituenti ma questo non succede mai.

Esiste la **violenza psicologica**. La Commissione Giustizia della Camera, il 3 dicembre 2008, dopo un iter particolarmente lungo: ben 12 sedute a partire da Giugno, approva il disegno di legge *Introduzione nell'ordinamento del delitto di molestie insistenti*, vale a dire lo "stalking". Le condotte tipiche dello stalking configurano il reato di "atti persecutori" (art. 612-bis c.p.), introdotto con il D.L. 23 febbraio 2009, che al comma 1 recita:

"Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita."

Purtroppo recentemente si sono verificati dei passi indietro riguardo alla violenza sulle donne e allo stalking.

L'inapplicabilità della reclusione in carcere per le pene detentive non superiori a tre anni, introdotta dal decreto legge del 26 giugno 2014, n. 92 prevede che si eviti la permanenza in carcere a quei soggetti che, una volta condannati in via definitiva a una pena non superiore a tre anni, potrebbero beneficiare delle misure alternative alla detenzione, fra le quali l'affidamento in prova al servizio sociale e la detenzione domiciliare.

Poichè il limite di tre anni di pena è compatibile, oltre che coi reati

ci corruzione, appropriazione indebita e altro, anche con reati a base violenta come i maltrattamenti in famiglia e gli atti persecutori (il cosiddetto stalking) ne consegue allora che i colpevoli di tali reati rimangono in libertà con l'obbligo di attenersi a misure come il divieto di espatrio, l'obbligo di presentarsi alla polizia, l'allontanamento dalla casa familiare, il divieto o l'obbligo di dimora e il divieto di avvicinarsi ai luoghi frequentati dalla persona offesa ma non il carcere.

Nel giugno scorso si è fatto un ulteriore passo indietro: nella legge di riforma del codice penale, approvata il 14 giugno 2017, si prevede l'introduzione di un nuovo articolo: il 162 ter, che prevede l'estinzione dei reati a seguito di condotte riparatorie. Uno di questi reati estinguibili è lo stalking. Senza il consenso della vittima l'imputato potrà estinguere il reato pagando una somma se il giudice la riterrà congrua, versandola anche a rate.

Cosa che nonostante le smentite e le rassicurazioni si è già verificata.

Quello che è vero è che spesso i tribunali per questo tipo di reati sono inefficienti e che le misure cautelari anche se applicate non sono sufficienti.

Un fatto recente verificatosi a Genova lo conferma: nel 2015, Stefania, tatuatrice genovese di 37 anni, rilascia un'intervista sulle barriere architettoniche poiché è disabile a causa di un incidente stradale. Il video viene visto a migliaia di chilometri di distanza da un uomo che da quel momento inizia a perseguitare la donna con messaggi deliranti su una storia mai avuta. Poi le minacce. A difesa di Tiziana intervengono il suo ex marito, la sorella, il marito della sorella e anche loro diventano oggetto di stalking, compresi minacce di morte per i loro figli. La donna presenta numerose denunce. Viene aperta una inchiesta e si scopre che lo stalker è già stato denunciato da 30 donne diverse. La vittima, esasperata,

si rivolge anche alle Iene (nota trasmissione di denuncia in onda su "Italia 1") e, dopo la trasmissione, l'uomo sparisce. A gennaio inizierà il processo a Genova

Violenza psicologica è anche il fatto che il corpo delle donne sia sempre un campo di battaglia e che esistano ancora nel terzo millennio dei tabù che riguardano le mestruazioni e la menopausa. Noi donne per gran parte della vita sanguiniamo ogni mese e questo e solo questo permette la sopravvivenza del genere umano. Non vogliamo avvertire il disagio o il disgusto degli altri nei confronti del nostro sangue, che non è malato né sporco, e non vogliamo provare vergogna per questo processo naturale e sano. Le nostre ovaie ovulano e il nostro utero sanguina se non si impianta nessun uovo fecondato, così come il nostro cuore batte o i nostri polmoni respirano e se il ciclo mestruale a qualcuna di noi procura fragilità, vorremmo essere comprese. Vogliamo rivendicare il diritto di vivere il nostro ciclo con serenità e con gioia perché il ciclo mestruale, come afferma Rupi Kaur (scrittrice e poetessa canadese) "*è amore e vita, altruista e straordinariamente bello.*"

Invecchiare non piace a nessuno ma non invecchiare è molto peggio. Noi donne di mezza età abbiamo tre problemi: una millenaria cultura maschilista cui si è aggiunta negli ultimi decenni una forma di ossessione del corpo e, negli ultimi anni, il tentativo riuscito di trasformare la menopausa, che è una fase fisiologica della vita delle donne, in malattia da curare.

La cultura maschilista ha fatto sì che invecchiare per le donne sia molto più faticoso. Dobbiamo essere noi a tutelarci e a difenderci e a sottrarci alle trappole di un sistema socio-culturale maschile e maschilista in cui solo agli uomini è concesso barattare bellezza e giovinezza con fascino ma in cui alle donne non è mai permesso. Tanti uomini col passare degli anni diventano sempre più ambiti e

desiderati, anche se ingrassano e diventano irritabili come noi, ma alle donne questo non accade mai. Di un uomo anziano piacente si dice "è ancora un bell'uomo" di una donna si dice "da giovane doveva essere bella".

Tuttavia la rivoluzione culturale femminile che si è consumata negli ultimi anni ha fatto giustizia di molti pregiudizi. Ormai anche i clichè culturali che gli uomini si erano inventati per difendersi dalla vecchiaia e per rimanere appetibili nonostante il passare del tempo si stanno sbriciolando.

L'omo de panza, a prescindere dalla sostanza che tiene, è solo un uomo dall'addome abbondante perchè apprezza troppo la buona cucina e il buon vino, la supervirilità dei calvi è un'opinione comune ma uno studio recente ha ribaltato la prospettiva a riguardo e stabilito che anche il numero degli spermatozoi dei calvi è di gran lunga inferiore alla media.

E poi perchè si parla del fascino dell'uomo brizzolato mentre la donna, non appena compare un capello bianco, si dispera e corre dalla parrucchiera? Perchè ce l'hanno raccontata bene, care amiche, e noi ci abbiamo creduto! Ma ora cominciano a non crederci più neppure loro.

A partire dagli anni '80 la televisione commerciale e in seguito riviste e web impongono immagini di ragazze seminude come orpello di moltissime trasmissioni, ornamento in quasi tutte le pubblicità anche di prodotti non pertinenti, con il risultato di una continua e costante mercificazione del corpo della donna. Sorprendentemente a una grossa fetta del pubblico femminile piace. Bellezza e perfezione del corpo sembrano le uniche ragioni di vita. Se non sei giovane o se almeno non lo sembri e se non sei magro, scolpito, definito, abbronzato, patinato, glitterato e lucidato non val la pena vivere. Una volta si gridava "il corpo è mio e lo gestisco io", si calzavano gli zoccoli e si toglievano i reggiseni affermando di non voler più essere specchio del desiderio altrui, si

esibiva il corpo così come era e ci piaceva così come era. Ora si sta tornando indietro. Di fronte a questo circo di immagini mediatiche di donne giovani, sempre perfette, lanciate in carriere strepitose, madri amorevoli, casalinghe efficientissime, mogli ammiccanti, brave a letto e ai fornelli, che anche in casa si aggirano ancheggiando col tacco 12, con seni che sfidano la forza di gravità, capelli eternamenti folti e tinti, glutei sodi e gambe sempre tornite, noi tardone in crisi ormonale, un pò sfiorite e cadenti, spesso stanche, in sovrappeso e con la lacrima facile ci sentiamo inevitabilmente inadeguate.

Riguardo alla medicalizzazione della menopausa, è sotto gli occhi di tutti! Oggi non si può fare a meno di integratori, terapie ormonali sostitutive, farmaci antiaging (neologismo coniato vergognosamente ad hoc!) di ogni tipo e genere, mentre le nostre madri e nonne al massimo facevano uso di un bel ventaglio meglio se elegantemente intonato al colore dell'abito.

Ci rendiamo conto di quanto è malata questa società in cui si suggerisce di usare creme antirughe fin dai 25 anni perchè col passare del tempo la pelle si disidrata e perde elasticità e uscire di casa ad una certa età con le rughe è assolutamente vergognoso, ma nessuno insegna la ginnastica dei muscoli del pavimento pelvico, per evitare di bagnarsi le mutande quando si fa uno strarnuto perchè bisogna vendere montagne di assorbenti profumati contro l'incontinenza perchè, ormai lo sanno tutti, quando una donna di mezza età entra in un ascensore, ne appesta l'aria.

Violenza fisica. La parola Femminicidio è un neologismo del 2008 e indica l'uccisione di una donna in quanto donna. Non è un fatto emergenziale, si verifica a tutte le età, a tutte le latitudini e in tutti i ceti sociali. In Italia ogni due giorni e mezzo si verifica un femminicidio e nel 70% dei casi a commetterlo è un partner o un

ex partner della vittima. Le donne molestate o stuprate devono sempre difendersi, giustificarsi per come erano vestite, stare alla larga dagli sconosciuti e uscire in gruppo, non sostare in luoghi poco illuminati o poco frequentati perchè altrimenti un pò se la cercano. Asia Argento, a differenza delle altre circa 80 donne stuprate dal produttore americano Harvey Weinstein, che hanno avuto appoggio e comprensione e sostegno nei loro paesi, ha dichiarato di voler andare via dall' Italia perchè qui è stata messa alla gogna.

Il 26 aprile 1979 alle 22 la RAI mandò in onda il primo documentario su un processo per stupro, che fu seguito da circa tre milioni di telespettatori. Il titolo era proprio: *Processo per stupro*

Fu un evento storico, in cui per la prima volta il pubblico si rese conto, di come gli avvocati degli uomini accusati di violenza potessero essere a loro volta altrettanto brutali con la vittima.

Il processo riguardava Fiorella, una ragazza di 18 anni, che fu sequestrata da un conoscente, Rocco Vallone, e da altri 3 uomini con la scusa di un'offerta di lavoro e violentata per un pomeriggio intero. Al momento dell'arresto i quattro confessarono, salvo poi ritrattare tutto e sostenere che il rapporto era stato pattuito con la ragazza per un compenso di 200.000 lire. La vittima rifiutò i due milioni di lire offerti dagli avvocati difensori quali risarcimento danni, chiedendo un risarcimento simbolico di 1 lira ma la verità. I quattro imputati, condannati a pochi anni di reclusione, furono subito rilasciati in libertà condizionale. Anche oggi, come nel 1979, ogni processo per stupro è un processo, prima di tutti, alla donna.

Ecco uno stralcio della arringa dell' avvocatessa Tina Lagostena Bassi:

"Presidente, Giudici,

... noi donne presenti in aula chiediamo giustizia. Non vi chiediamo

una condanna severa, pesante, esemplare, non c'interessa la condanna. Noi vogliamo che in questa aula ci sia resa giustizia, ed è una cosa diversa. [...] Vi assicuro, questo è l'ennesimo processo che io faccio, ed è come al solito la solita difesa che io sento. Io mi auguro di avere la forza di sentirli, non sempre ce l'ho, lo confesso, la forza di sentirli, e di non dovermi vergognare, come donna e come avvocato, per la toga che tutti insieme portiamo. Perché nessuno di noi avvocati si sognerebbe d'impostare una difesa per rapina come s'imposta un processo per violenza carnale. Nessuno degli avvocati direbbe che il gioielliere ha un passato poco chiaro, che forse ha commesso reati di ricettazione, che è un usuraio, che specula, che guadagna, che evade le tasse! Ecco, nessuno si sognerebbe di fare una difesa di questo genere, infangando la parte lesa soltanto. [...] Ed allora io mi chiedo, perché se l'oggetto del reato è una donna, perché ci si permette di fare un processo alla ragazza? E questa è una prassi costante: il processo alla donna. La vera imputata è la donna. Io non voglio parlare di Fiorella, secondo me è umiliare venire qui a dire «non è una puttana». Una donna ha il diritto di essere quello che vuole, senza bisogno di difensori. Io non sono il difensore della donna Fiorella. Io sono l'accusatore di un certo modo di fare processi per violenza. [...]